

Locri-Reggio, «cortocircuito» contro la 'ndrangheta

Chiarimento sull'efficacia delle inchieste tra Carbone e Grasso La distrettuale reggina in panne: ma non vuole «aiuto» esterno

di Aldo Varano / Reggio Calabria

«È STATO UN EQUIVOCO che abbiamo chiarito per intero. Non è rimasta alcuna nube», dice sereno Giuseppe Carbone, il procuratore di Locri, appena uscito dell'ufficio romano del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso col quale ha avuto per 45

minuti un colloquio fitto e sereno, presente il sostituto Alberto Cisterna che vanta una lunga esperienza sulla 'ndrangheta e le cose calabresi. Un incontro denso di cifre sul funzionamento della giustizia nella Locride. Carbone era finito nel mirino di Grasso che, durante la sua audizione all'Antimafia, aveva lanciato un'accusa del quale il nostro giornale ha dato fedelmente conto. Ieri all'Antimafia era la volta di Carbone, quindi invece di una polemica a mezzo stampa i due procuratori si sono chiariti con reciproca soddisfazione. «C'è un comunicato congiunto che vi daranno in serata», dice Carbone al telefono. Al centro della polemica due notizie. La prima: dei 23 omicidi registrati nell'ultimo anno nella Locride si sono scoperti i responsabili solo in due casi. La seconda: la procura di Locri non collabora e si tiene strette le indagini sugli omicidi invece di affidarle alla procura distrettuale antimafia di Reggio. Cifre che danno il senso dell'inevitabile mal funzionamento della giustizia in questa parte della Calabria anche se le responsabilità devono essere definite meglio per capire come e dove intervenire, non foss'altro perché dal 1991, quando vennero istituite le procure distrettuali, per i reati di mafia la procura di Locri non può indagare e deve farlo quella di Reggio.

Il procuratore di Locri dopo il j'accuse di Grasso: «Le indagini antimafia devono passare a Reggio per competenza»

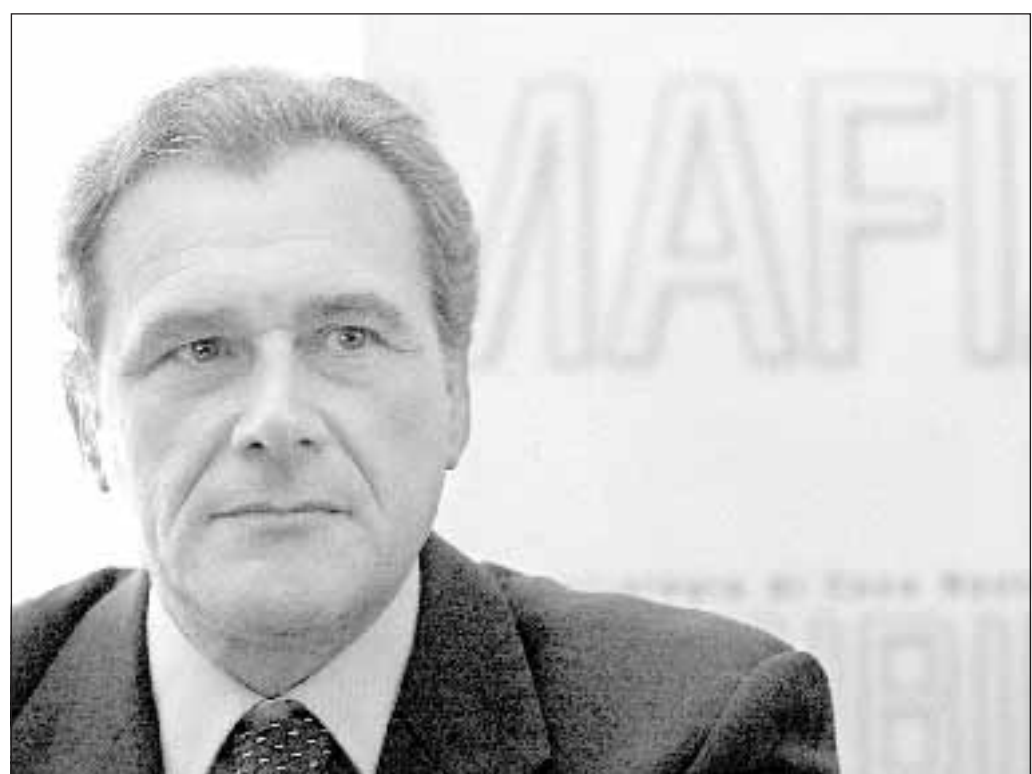
pevoli. Quasi della metà. Di 8, non ancora. Ma che al momento si proceda contro ignoti non vuol dire che non ne sappiamo nulla. Anzi, siamo a un buon punto». Di inquietante resta il fatto che di nessuno dei nove omicidi che la procura di Locri ha passato per competenza a quella di Reggio è stato scoperto l'autore. Insomma, se non appare vero che la procura di Locri non vuol saperne di moltiplicare i fascicoli a quella di Reggio, resta altrettanto vero che quest'ultima non riesce a venire a capo degli omicidi mafiosi. Omicidi difficili quanto si vuole, indagini complesse quanto si vuole, ma la situazione è questa e registra una sostanziale impunità dei clan che uccidono a proprio piacimento nella quasi certezza di farla franca. Ancora: la procura nazionale antimafia non ha applicato nessuno dei suoi magistrati a Reggio. Era probabilmente la procura di Reggio, allora, l'obiettivo del procuratore Grasso quando s'è lamentato che si collabora solo se si è tutti d'accordo, tenendo presente che poche settimane fa il procuratore di Reggio Antonio Catanesse ha sostenuto che la procura di Reggio è funzionante come una piccola Svizzera e che il suo ufficio «non ha bisogno di nessuno», cioè che a Reggio non serve l'aiuto dei magistrati dell'Ufficio di Reggio.

Per di più i procedimenti per 416 bis, cioè di mafia, sulla Locride si sono pericolosamente rarefatti. Bisogna risalire indietro di parecchio per trovare l'indagine Armonia, cento arresti e 14 condanne; e il processo Marine, un clamoroso megablitz con 102 arresti e 102 scarcerati. E risalgono al '94 le ultime indagini su mafia e politica quando nella Locride vi fu, per una indagine sulle infiltrazioni mafiose in Consigli ed enti locali, naturalmente della procura Reggina, un solo arresto di un politico, il cognato dell'allora procuratore della Repubblica di Locri. Tutto questo mentre gli uffici reg-

Ma nel capoluogo l'ultima inchiesta su mafia e politica è del '94 e tra i magistrati stessi scorrono veleni

gini sembrano attraversati da polemiche roventi tra magistrati che si denunciano al Csm, quasi che questa non fosse la provincia più insanguinata d'Italia dove scorre la più potente mafia del paese. Non lo dice ma ha proprio l'aria di pensare che lui non c'entra con tutto questo il dottor Carbone quando racconta il suo ufficio:

«Siamo una procura giovanissima: sette donne e un uomo, tutti alla loro prima esperienza. Anche lui, ma loro sono proprio brave, preparate, proprio ragazze in gamba che lavorano con precisione e voglia di fare. Insieme abbiamo risollevato le sorti di una procura che usciva da un lungo periodo di crisi».



Il procuratore nazionale Antimafia, Pietro Grasso Foto Ap

LA LETTERA

Grasso: «Nessuna "gelosia" tra i magistrati di Locri e quelli di Reggio»

Gentile direttore,

In merito alle notizie di stampa sui 23 episodi di omicidio verificatisi nell'ultimo anno nel circondario del Tribunale di Locri, tengo a precisare che nel corso dell'audizione del 25 u.s. avanti alla Commissione Parlamentare Antimafia non ho affatto parlato di qualsivoglia «gelosia» consistente in presunte resistenze, da parte della Procura della Repubblica di Locri, nel trasmettere gli atti dei relativi procedimenti alla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Né, peraltro, alcun «consenso» è necessario perché la DDA proceda ad indagini di sua competenza.

In caso di omicidio, poi, occorre che emergano elementi «indicatori» che lo riconducano ad un contesto di criminalità organizzata. Ciò spesso avviene dopo un certo tempo dall'evento, ma nel caso dell'omicidio Fortugno, sia l'informativa che la trasmissione del fascicolo, sono stati immediati. Nel corso del mio primo incontro con i Colleghi della DDA di Reggio Calabria ho preso atto del continuo sforzo investigativo dei Magistrati della

Procura della Repubblica di Locri, i quali, pur costretti ad operare in condizioni oggettivamente difficili, hanno trasmesso, con correttezza e professionalità, soltanto quando si sono palesati elementi riconducibili ad un contesto di criminalità organizzata, 7 dei procedimenti relativi agli omicidi rimasti a carico di ignoti.

Ciò è avvenuto in pieno accordo con la DDA di Reggio Calabria, come ho potuto verificare nel corso di odierni colloqui con il Procuratore di Locri Giuseppe Carbone e con il Procuratore distrettuale di Reggio Calabria Antonino Catanesse.

Pietro Grasso - Procuratore nazionale antimafia

Prendiamo atto della lettera del dott. Grasso e dei chiarimenti avuti nel colloquio con il dott. Carbone. Facciamo notare che anche l'agenzia Ansa, mercoledì 23 novembre, ha riportato la notizia del fatto che la procura di Locri - secondo Grasso - non ha lasciato spazio per l'intervento della DDA di Reggio e che - sempre secondo il dott. Grasso - «serve il consenso per avviare le indagini».

BREVI

Droga Rapporto Ue, boom della cocaina fra i giovani

Allarme droga nell'Unione Europea. Secondo la Relazione annuale presentata ieri a Bruxelles dall'Agenzia Ue per gli stupefacenti (Emcdda) è in forte aumento il consumo di cocaina specie tra le fasce più giovani della popolazione. La polvere bianca risulta, infatti, al terzo posto nella lista delle preferenze dei giovani europei e in particolare di quelli francesi inglesi e italiani (nel nostro Paese 2 su 100 ne fanno uso). Anche se vanno alla cannabis e all'ecstasy, rispettivamente il primo e il secondo posto. Nel complesso, infatti, secondo la relazione «un giovane europeo su 10-20 fa uso attuale di cannabis». Quanto al consumo di ecstasy si stima che riguardi quasi tre milioni di persone.

Casa Seedorf Nuovo tentativo di rapina Banditi messi in fuga dai Cc

Un nuovo tentativo di assalto alla villa del calciatore del Milan Clarence Seedorf, dopo la rapina messa a segno lo scorso 10 novembre e che fruttò 110 mila euro, è stato sventato, intorno alle 18.30 di ieri, dai carabinieri. I malviventi - rapinatori più probabilmente che ladri, vista l'ora del tentativo di irruzione - hanno fatto in tempo ad entrare nel giardino della gran-

de tenuta di Robecco sul Naviglio (Milano), quando sono stati notati da qualcuna delle persone in casa, che ha chiamato il 112. I carabinieri, che avevano attivato un dispositivo anti-rapina, sono arrivati in poco più di un minuto mettendo in fuga i banditi, che sono stati visti scappare a piedi nel buio. Al momento dell'intrusione, Seedorf non era in casa. C'erano, invece, la moglie, la figlia e due governanti.

Milano Lombardi è il nuovo prefetto subentra al dimissionario Ferrante

Gian Valerio Lombardi è il nuovo prefetto di Milano. Lo ha nominato ieri il Consiglio dei ministri. Lombardi lascia così la prefettura di Firenze per subentrare al dimissionario Bruno Ferrante, ora candidato alle primarie dell'Unione per la carica di sindaco di Milano.

Il provvedimento Strage nazista di Farneta: ergastolo per l'ex SS Langer

È stato condannato all'ergastolo Hermann Langer, l'ex sottufficiale delle SS coinvolto nella strage della Certosa di Farneta, vicino Lucca, avvenuta tra il primo ed il 3 settembre 1944. La sentenza della corte d'assise militare d'appello di Roma ribalta quella di assoluzione emessa in primo grado dal tribunale di La Spezia il 10 dicembre 2004.

Trapani, in carcere la cupola degli appalti

Arrestati 6 imprenditori: condizionavano anche la riassegnazione dei beni confiscati

di Alessio Gervasi / Trapani

È UN GROVIGLIO tanto fitto che se lo tocchi da una parte subito se ne muove un'altra. Perché il torbido intreccio fra mafia, politica e imprenditoria da queste

parti condiziona la vita fin nei minimi particolari. Ieri mattina la mobile di Trapani ha scoperchiato un pentolone, arrestando gli imprenditori edili Antonino Coppola e Antonino Birrittella, Tommaso Pace e Antonino Spezia. Il provvedimento del gip della Dda di Palermo è stato notificato anche ad Antonino Aleo e Vito Russo, già in carcere. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa ed estorsione. E le intercettazioni ambientali hanno svelato agli investigatori che Francesco Pace, oltre a essere il «reggente» del mandamento di Trapani sarebbe anche al vertice di un comitato ristretto di imprenditori - fra cui Coppola e Birrittella - che col supporto di altri affiliati avrebbero riorganizzato il mandamento. Inquietante. Perché si tratta di personaggi che frequentano abitualmente le segreterie politiche e che sono anche riusciti a mettere le mani sugli appalti dell'America's Cup, la grande regata che si è disputata circa un mese addietro voluta a tutti i costi dal senatore, nonché Sottosegretario

L'affare per i materiali dell'«America's Cup» e i contatti con il superlatitante Messina Denaro

agli Interni, Antonio D'Alì. E se il prefetto Finazzo dichiara che «il fatto che due indagati, Tommaso Coppola e Antonino Birrittella, possono aver fornito materiali alle imprese che hanno eseguito lavori per l'America's Cup, non indica che gli appalti della manifestazione erano pilotati o vi sono state interferenze mafiose», è pur vero che il vertice del mandamento di Trapani condizionava la riassegnazione di beni confiscati a boss mafiosi, come la Calcestruzzi ericina, l'azienda confiscata al boss Virga e gestita dallo Stato e per questo aversata dai boss, che pure, grazie a buoni uffici, adesso tramavano per comperarla...

Le intercettazioni hanno colto sul vivo vari summit ai quali partecipava un ristretto gruppo di «uomini d'onore riservati», che si sarebbero svolti nelle aziende di noti imprenditori locali, incaricati, per il loro ruolo di insospettabili, di custodire la contabilità derivante dall'attività del racket delle estorsioni. Con contatti mediati col boss Matteo Messina Denaro, numero 2 di Cosa nostra.

La quadratura del cerchio è in un altro avviso di garanzia, notificato ieri all'impiegato dell'Agenzia del Demanio di Trapani, Francesco Nasca, al quale i pm di Palermo hanno contestato l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Che gli imprenditori Francesco Pace e Antonino Birrittella avevano chiesto a Nasca di mettere in liquidazione la «Calcestruzzi ericina» ad un prezzo inferiore al suo valore, oppure di affidarla in gestione ad un privato. E Nasca avrebbe valutato i beni dell'impresa in 400 mila euro, stima che si differenzia notevolmente, e al ribasso, da quella indicata da un altro perito che era stato formalmente incaricato di questa valutazione.

«Ma quale bambino malnutrito, io il parroco lo denuncio»

Il sindaco di Gela risponde all'accusa di don Bentivegna di aver abbandonato il piccolo Gioele: «Gli chiedo i danni»

di Marzio Tristano

Non era un dramma della miseria, ma una bufala rimbalzata da un'omelia domenicale. E desso Rosario Crocetta è davvero infuriato: «Ma quale ricovero per denutrizione, Gioele ha una malattia renale che impedisce la sintesi delle proteine. Ho verificato questa mattina (ieri, ndr), la notizia è una bufala». Crocetta ha accertato inoltre che il Comune, più volte, ha aiutato in vari modi la famiglia di Gioele, la madre a trovare un lavoro come assistente domiciliare. Dopo lo scoop di un bambino finito in ospedale per denutrizione a Gela, il giorno dopo è quello delle smentite. Anche la

mamma, che peraltro lavora come assistente domiciliare, nega che suo figlio sia mai stato ricoverato per denutrizione: «Ma quale scarsa alimentazione, mio figlio è stato ricoverato per una patologia intestinale». «Forse c'è stato un malinteso con il parroco - spiega la donna - Ora mio figlio sta bene e mangia più di me».

Ma su Gela la polemica ormai infuria, soprattutto dalle parti del primo cittadino. Che dopo avere incassato la solidarietà del vescovo di Piazza Armerina Michele Pennisi, adesso passa al contrattacco e chiede i danni: «Denuncerò - annuncia Crocetta - tutte

quelle testate giornalistiche che hanno pubblicato la notizia e chiederò il risarcimento dei danni morali, destinando tali somme ai veri poveri della città, cui dirò anche i contributi che avrei dovuto dare alla parrocchia di don Bentivegna». Già, perché

La mamma del bimbo spiega: «Nessuna denutrizione, aveva solo una patologia intestinale»

Crocetta è infuriato soprattutto con il sacerdote che ha diffuso il falso scoop durante l'omelia domenicale nella chiesa del Carmelo. «Una società che si definisce civile - aveva tuonato il sacerdote - non può assistere passiva e fredda a drammi come quello di una famiglia che muore di povertà, di fame e di abbandono, nell'indifferenza delle istituzioni». «Non so perché padre Bentivegna abbia voluto diffondere questa "bufala" - ha detto il sindaco - egli stesso ha ammesso di non avere mai incontrato questa donna, ed i avere raccolto le confidenze di un parrochiano. Noi ci siamo incontrati dieci giorni fa e lui non mi ha detto nulla di questa famiglia. Mi

ha soltanto sollecitato con insistenza la richiesta di un nuovo contributo alla parrocchia, per il quale ho rinnovato il mio impegno». «Questa uscita di padre Bentivegna - ha proseguito - con il falso scoop in omelia e le critiche alla mia amministrazione, sinceramente non me le aspettavo. Qui lavoriamo tra mille rischi, contro la mafia, per superare difficoltà economiche e sociali, e per dare risposte alla gente, e di colpo tutto si vanifica con un falso caso-Gela che addita la città come fosse da terzo mondo». «Adesso - conclude il sindaco - andrò a trovare il bambino, ma per portargli giocattoli e non cibo».

Giuseppe Pontiggia La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano 8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

Domani in edicola con l'Unità.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità